

- Per difendere il futuro dell'Europa, e quindi dell'Italia tutta, perché la Brexit impoverisce l'Unione Europea culturalmente, economicamente e militarmente
- Per dare ai cittadini il diritto di scegliere tra due opzioni chiare e concrete, tra l'alternativa di uscire e quella di rimanere con termini chiari e definiti
- Per dare il voto ai 3 milioni di cittadini europei che risiedono nel Regno Unito e a tutti i cittadini britannici che risiedono in Europa, un diritto sacrosanto che è stato negato nel primo referendum
- Per dare valore ad un uso corretto del referendum come strumento popolare
- Perché +Europa si faccia promotore di una campagna europeista *pro-Remain*, a sostegno di un secondo referendum, in coordinamento con le organizzazioni e gruppi politici europeisti e quelli a difesa dei diritti dei cittadini europei, in primis i *Liberal Democrats*, il *Green Party*, la *People's Vote campaign*, *the3million* e *British in Europe*

Mozione Secondo Referendum Brexit

Mozione particolare per sostenere un secondo referendum sulla Brexit

(scegliendo tra l'alternativa di rimanere e quella di uscire con termini definiti)

L'appartenenza all'Unione Europea è un valore e una conquista, la cui scelta, nel caso del Regno Unito, fu democraticamente confermata dai cittadini con il referendum del 1975, con una maggioranza del 67.2% a favore all'appartenenza dell'allora Comunità Europea. In tale voto, i cittadini avevano ben chiari i termini sulla quale erano chiamati a votare.

Nel giugno 2016, i cittadini britannici hanno votato in un referendum consultivo per uscire dall'Unione Europea, con una maggioranza del 51.89%. Un risultato sul filo di lana, ottenuto dopo una campagna referendaria macchiata da violazioni sui budget del movimento del Leave, verificate ed accertate dalla Commissione Elettorale britannica, e da interferenze nella campagna elettorale da parte di

soggetti quali Cambridge Analytica. Una campagna che ha alimentato i sentimenti di odio, al punto tale da portare, a pochi giorni dal referendum, all'assassinio della parlamentare europeista Joe Cox, atrocemente accoltellata da un fanatico sovranista al grido di "Britain first". Un risultato influenzato da un mix di nostalgia per un passato glorioso, ormai perduto, e di disinformazione unita a promesse irrealizzabili come del resto recentemente indicato da Emmanuel Macron e da Guy Verhofstadt. Ma, soprattutto, se da un lato era ben chiaro cosa volesse dire rimanere nell'Unione Europea, dall'altro non era assolutamente chiaro cosa volesse dire uscirne. Il quesito referendario era quindi vago e, secondo la nostra opinione, contrario alle linee guida fissate dalla Commissione di Venezia del Consiglio d'Europa ed in spregio al principio di certezza del diritto. Il referendum è stato perciò caratterizzato da un vizio di fondo.

Sebbene il referendum fosse soltanto consultivo, il parlamento britannico è stato di fatto esautorato per mesi dal processo sulla valutazione delle opzioni possibili. La decisione di uscire dall'Unione è stata poi adottata dal Primo Ministro il 29 marzo 2017 senza un vero dibattito parlamentare che analizzasse le varie opzioni, e senza alcuna considerazione degli impatti che una tale decisione avrebbe avuto sui cittadini, le imprese e sulla protezione dei diritti fondamentali, anche in considerazione della 'questione irlandese'.

Ciò ha determinato nel paese una conseguente protesta che ha trovato espressione nell'insorgere di molteplici iniziative civili e marce anti-Brexit. Tra queste anche una a sostegno di un secondo referendum, a cui anche il gruppo +Europa Londra ha partecipato. In parlamento, i *Liberal Democrats* si sono schierati senza equivoci contro la Brexit e a sostegno di un secondo referendum che prevedesse quali opzioni la scelta tra l'accordo di recesso negoziato dal governo britannico e dall'Unione Europea e il rimanere nell'Unione stessa. Quindi un secondo referendum su opzioni sostanzialmente chiare e alternative.

Tale proposta è stata accolta dal *Green Party*, il partito nazionalista scozzese e quello gallese nonché da una parte dei laburisti, al cui interno si è creata una forte corrente europeista, e da un gruppo di conservatori 'illuminati', ribelli alla politica "pro-Brexit a tutti i costi" del governo May.

Le promesse di un'uscita veloce ed indolore si sono ben presto scontrate con la realtà, e si sono materializzate in un negoziato lungo e difficile, che ha portato ad un accordo di uscita certamente diverso dalle promesse della campagna referendaria, a cui i cittadini avevano in parte creduto.

Tale accordo è stato recentemente bocciato sia dalla Camera dei Lord che dal parlamento britannico con una maggioranza schiacciante. E questo in forte contrasto con numerose precedenti votazioni parlamentari di sostegno al governo, con la dichiarata volontà di implementare la Brexit per rispettare "il volere del popolo".

Il parlamento, quindi, nonostante fosse in qualche modo a sostegno di una Brexit idealizzata, ha dimostrato di essere fortemente contrario alla Brexit della realtà, quando i termini di uscita sono stati resi noti. Perché è solo a quel punto che è diventata chiara la scelta tra due prospettive di vita e di futuro diversi.

I cittadini hanno il diritto di scegliere il loro futuro a ragion veduta. Tale scelta deve essere fatta con le due alternative rese chiare e i termini di uscita ben definiti, ed in ogni caso deve essere chiaro che i diritti quesiti dei cittadini che hanno esercitato il loro diritto di libertà di circolazione siano sacrosanti.

È per questo motivo che noi crediamo che l'eventuale processo di uscita del Regno Unito dall'Unione Europea debba includere un passaggio obbligato dando di nuovo la parola ai cittadini con un secondo referendum consultivo, in una campagna referendaria con regole certe e scegliendo tra l'alternativa di rimanere e quella di uscire con termini definiti da un accordo siglato tra l'Europa e il Regno Unito, che questo sia il Withdrawal Agreement firmato il 25 Novembre 2018 o una eventuale sua modifica concordata da ambedue le parti. Per permettere la preparazione del referendum, la scadenza del termine ultimo di uscita del Regno Unito dall'Unione, al momento fissata al 29 Marzo 2019, dovrà essere rimandata. Laddove un secondo referendum non fosse possibile, allora la notifica dell'intenzione di uscire dall'Unione dovrebbe essere revocata in quanto né la storia della democrazia europea né il rispetto dei principi generali del diritto europeo possono consentire che una decisione così importante (quella di uscire

senza un accordo) possa essere lasciata nelle mani del solo Primo Ministro britannico.

Crediamo che +Europa debba operarsi con politiche attive *pro-Remain*, e a sostegno di un secondo referendum, perché riteniamo giusto schierarsi a difesa dei diritti dei cittadini britannici e degli italiani all'estero. La Brexit riguarda il Regno Unito e tutti i cittadini europei che risiedono nel Regno Unito, britannici, italiani e europei. Crediamo che la sensibilità europeista di +Europa debba tradursi in un impegno concreto per questioni sia italiane che europee. Inoltre, crediamo che l'impegno di +Europa sulla Brexit sia coerente con la scelta di una chiara politica a difesa dell'Europa e, quindi, del futuro dell'Italia tutta.

Infatti, l'uscita dall'Unione Europea, oltre a segnare radicalmente per decenni a venire la vita dei cittadini britannici e dei cittadini europei che vivono nel Regno Unito, avrà ripercussioni profonde anche per l'Europa stessa, perché la indebolirà culturalmente, economicamente e militarmente. In uno scenario politico in cui Russia e Cina si rafforzano economicamente e militarmente, e gli Stati Uniti d'America riducono progressivamente il loro ruolo interventista a livello internazionale, la perdita dell'esercito britannico come parte integrante della forza militare europea rappresenta una debolezza da non sottovalutare. Inoltre, la tradizione liberale del Regno Unito e la sua capacità di stimolare con successo la crescita economica e culturale rappresenta una ricchezza che verrebbe a mancare all'Europa e, quindi, all'Italia. Non è un caso che il Regno Unito sia stato spesso meta di studenti e lavoratori italiani alla ricerca di esperienze di studio e di lavoro.

Inoltre, crediamo anche che l'Italia possa beneficiare da una campagna volta a reclamare un uso corretto dello strumento del referendum popolare, che restituisce potere al popolo solo quando mette i cittadini nella condizione di scegliere tra due opzioni certe e definite. Crediamo che +Europa debba operarsi per promuovere occasioni di vera partecipazione attiva e per condannare gli abusi dello strumento referendario.

Per questi motivi **chiediamo che +Europa sostenga un secondo referendum sulla Brexit, in cui gli elettori possano scegliere tra l'alternativa di rimanere e quella di uscire con termini definiti da un accordo siglato dall'Europa e il Regno Unito**, che questo sia il Withdrawal Agreement firmato il 25 Novembre 2018 o una eventuale sua modifica concordata da ambedue le parti. Inoltre, coerentemente con il referendum sull'indipendenza della Scozia dal Regno Unito del 2014, chiediamo che al secondo referendum sulla Brexit sia concesso il diritto di voto anche a tutti i cittadini europei residenti nel Regno Unito e a tutti i cittadini britannici all'estero, un diritto che fu negato per il referendum sulla Brexit del 2016. Nell'eventualità che non si possa effettuare un secondo referendum sulla Brexit, chiediamo che, in alternativa, +Europa sostenga la revoca della notifica dell'intenzione del Regno Unito di uscire dall'Unione.

Chiediamo che +Europa attraverso tutti i suoi eletti promuova l'istituzione di una commissione parlamentare britannica con poteri speciali che indaghi sulle modalità in cui si è giunti al referendum del 2016 e sulle modalità in cui il Regno Unito avrebbe assunto la decisione di uscire dall'Unione per accertare eventuali violazioni dello stato di diritto e dei principi generali dell'Unione Europea e sulla compatibilità di tale decisione con il rispetto dei diritti fondamentali, come del resto richiesto dalla Corte di Giustizia dell'Unione Europea.

Chiediamo, inoltre, che +Europa promuova una campagna europeista *pro-Remain* e a sostegno di un secondo referendum nel Regno Unito. In particolare:

- si faccia promotore di un evento europeista *pro-Remain* nel Regno Unito, per cittadini italiani e britannici, in collaborazione con altre organizzazioni e gruppi dichiaratamente europeisti;
- favorisca la partecipazione degli iscritti, attivisti e simpatizzanti a iniziative per il secondo referendum, dandone visibilità anche sui canali social;
- si faccia promotore con dirigenti, eletti, iscritti e attivisti, di un Referendum Day nel Regno Unito, in coordinamento con le organizzazioni e i gruppi politici britannici a favore del secondo referendum, e in particolare in primis i

Liberal Democrats e il *Green Party* e, quindi, la *People's Vote campaign* e le organizzazioni collegate anche a livello locale, per chiedere che sia indetto il secondo referendum o, se il referendum fosse indetto, per sostenere la campagna, o laddove non fosse indetto di richiedere la revoca della notifica ai sensi dell'Articolo 50 del TUE.

Infine, nel caso sia confermata l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea, **chiediamo che +Europa si impegni nella campagna a sostegno dei diritti dei cittadini italiani che vivono nel Regno Unito e dei cittadini britannici che vivono in Italia e in Europa**, in collaborazione con *the3million* e *British In Europe*, affinché i diritti quesiti dei cittadini europei vengano tutelati.

Infine, ironicamente, riportiamo un tweet di Jacob Rees-Mogg, uno dei parlamentari conservatori più critici sul secondo referendum, che nel 2011 in realtà la pensava esattamente come noi!

We could have two referendums. As it happens, it might make more sense to have the second referendum after the renegotiation is completed.

09:00 am - 24 Ottobre 2011. Jacob Rees-Mogg

Manlio Trovato

Gruppo +Europa Londra, 23 Gennaio 2019